

Occupazione. Dal 1997 al 2007 sono stati creati oltre tre milioni di posti

Dieci anni di riforme dalla legge Treu alla Biagi

Bilancio positivo, ma intanto il ministro Damiano studia modifiche

Un bilancio sicuramente positivo. In questi dieci anni di riforme del lavoro in Italia l'occupazione è cresciuta, nonostante la difficile congiuntura internazionale e la bassa crescita. Da quando è entrata in vigore la prima riforma del lavoro, la legge Treu, la 196 del giugno 1997, a oggi sono oltre tre milioni i posti di lavoro aggiuntivi creati. Il 2001 rappresenta il punto dell'inversione di tendenza della disoccupazione, che continua a calare, mentre l'occupazione cresce. Merito anche della riforma Biagi, della legge 30 e del decreto legislativo 276 del 2003, che fanno sentire la loro spinta.

«Molto si è fatto ma restano ancora altre cose da fare - afferma Pietro Garibaldi, direttore del Collegio Carlo Alberto e docente dell'Università di Torino, che ha appena concluso uno studio sugli effetti delle riforme - Siamo passati da una crescita senza posti di lavoro degli anni 80 alla creazione di posti di lavoro con una bassa crescita. Il risultato è dovuto a quelle che chiamiamo riforme duali, realizzate non solo in Italia, che hanno creato flessibilità e posti di lavoro al margine rispetto allo stock di occupazione».

La crescita occupazionale nel nostro Paese in questi dieci anni, secondo Garibaldi, è dovuta sostanzialmente a tre fattori: le

regolarizzazioni dell'immigrazione; gli effetti coorte di donne che non hanno mai lavorato e che vengono sostituite da lavoratrici; la contabilità dei cosiddetti atipici. «Solo dal 1996 al 2006 sono stati creati 2,5 milioni di posti di lavoro, di cui il 40% con contratti full time a tempo indeterminato», spiega il professor Garibaldi.

Analizzando i dati dello studio si scopre così che oltre al 40% di contratti standard vi sono stati il 32% di part time (permanente e a termine), il 14% di contratti a termine (full time) e il 13% di collaborazioni. Il dato è comunque positivo, anche se nel periodo considerato a partire dalla riforma Treu, sempre secondo Garibaldi, sui tre milioni di posti creati, almeno il 60% sono nel mercato atipico o duale, il 65% se si considerano le sole donne.

Non c'è dubbio, quindi, che sia la riforma Treu che la riforma Biagi abbiano avuto un effetto propulsivo determinante, anche se il rapporto tra lo stock di assunzioni e il flusso individuale alcuni possibili campanelli di allarme. Oggi infatti lo stock di occupazione stabile, a tempo indeterminato, è intorno all'87%, contro il 13% di occupazione flessibile. Ma il flusso degli ultimi 24-36 mesi indica che il rapporto tra assunzioni stabili e flessibili è di circa il 50%. Da qui le proposte dell'attuale ministro del Lavoro, Cesare Damiano, verso percorsi di stabilizzazione, a partire dai call center.

Sullo sfondo resta anche, nonostante il balzo in avanti dell'occupazione aggiuntiva, la lontananza dai target di Lisbona: in particolare per il tasso di occupazione generale del 70%

entro il 2010 (oggi è al 58,6%), il tasso di occupazione femminile del 60% (oggi al 46,3%) e quello degli over 55 del 50% (oggi al 31,4%). Mentre all'appello mancano anche una vera riforma degli ammortizzatori sociali e la creazione di un sistema tutele minime sul modello di uno Stato dei lavori.

«Abbiamo fatto molti passi avanti - afferma l'ex ministro del Lavoro, Roberto Maroni - Eravamo il peggior mercato del lavoro d'Europa. Oggi siamo un esempio per tutti. La riforma Biagi non c'entra nulla con la precarietà. Va solo completata. Mi auguro solo che non venga stravolta da una nuova ondata di furia ideologica».

«La legge Biagi non va cancellata ma integrata e in parte supe-

rata - afferma Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro - ma dobbiamo cambiare rotta e passare dalla creazione di occupazione al margine a una politica di sviluppo e di innovazione, che sola può consolidare e aumentare una buona e sana occupazione. Dobbiamo soprattutto fare due cose: lavorare per una maggiore qualità, puntando sulla formazione, e per una maggiore stabilità. Oggi vi è una precarietà non più tollerabile».

«Dobbiamo ripensare alle riforme sin qui avviate - commenta Michele Tiraboschi, responsabile del Centro studi Marco Biagi e docente all'università di Modena - e cambiare rotta. Potremmo paradossalmente persino togliere quanto previsto dalla legge Treu e dalla legge Biagi e ripartire dallo Statuto dei lavori. Il vero nodo è la distinzione oggi necessaria tra lavoro dipendente e lavoro subordinato e gestire la riforma dal lato delle tutele innovandole. Oggi non mancano le leggi, ma la progettualità delle parti sociali».

Intanto il ministro Damiano conferma le sue intenzioni più volte annunciate: abolizione dello staff leasing, del job on call e, forse, del job sharing; insieme a un giro di vite sui contratti a termine. Le vie della creazione di nuovi posti di lavoro e di nuovi ammortizzatori universali e attivi sono tracciate. Sperando che un ciclo economico più virtuoso riesca a dare una mano.

W. P.

La difficile transizione

Bassa probabilità di transizione (anni 2004 e 2005) da un lavoro temporaneo ad uno a tempo indeterminato

Tempo indetermin.	Tempo determ.	Co.co.co. e prestaz. occasion.
Tempo Indeterminato		
94,27	11,36	5,12
Tempo Determinato		
1,12	69,31	4,36
Co.co.co. e prestaz. occasion.		
0,11	1,39	77,72
Libero prof.sta e in proprio		
0,76	1,48	2,69
Inattivi		
2,46	8,30	6,16
Disoccupati		
1,30	8,17	3,98

RADIO 24
LA PASSIONE DI SMITTI

OGGI «JOB 24» SU RADIO 24

In diretta alle 13,15: Mercato del lavoro, dieci anni di riforme e di nuova occupazione

www.radio24.it